

Prendo atto che l'onorevole Falanga non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Detomas 11.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	407
<i>Votanti</i> .....	331
<i>Astenuti</i> .....	76
<i>Maggioranza</i> .....	166
<i>Hanno votato sì</i> .....	97
<i>Hanno votato no</i> ..	234).

Prendo atto che l'onorevole Falanga non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 11.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	405
<i>Votanti</i> .....	242
<i>Astenuti</i> .....	163
<i>Maggioranza</i> .....	122
<i>Hanno votato sì</i> .....	237
<i>Hanno votato no</i> ..	5).

Prendo atto che l'onorevole Falanga non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Cabras 11.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto per l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, questo articolo aggiuntivo, così lungo, non è una pura esercitazione di stile, ma un esempio di provvedimento organico di attuazione dei principi fonda-

mentali del federalismo fiscale previsto dall'articolo 119 della nostra Costituzione (come riformata nella passata legislatura).

La proposta emendativa in parola, molto importante e molto ben strutturata, consta delle seguenti parti: principi fondamentali del finanziamento delle amministrazioni territoriali; oggetto e procedure del finanziamento delle amministrazioni territoriali; coordinamento della finanza pubblica; tema dei tributi propri; tema delle compartecipazioni; tema del coordinamento e dell'autonomia tributaria delle regioni; tema del coordinamento dell'autonomia tributaria degli enti locali; esercizio dei poteri legislativi e regime finanziario; Fondo perequativo di cui all'articolo 119, terzo comma, della Costituzione; quote regionali del Fondo perequativo di cui all'articolo 119, terzo comma, della Costituzione; rapporti finanziari tra Stato ed enti locali; Fondo perequativo di cui all'articolo 119, quinto comma, della Costituzione; partecipazione delle regioni alle attività di accertamento; infine, la parte concernente le norme transitorie.

Potrebbe essere — e sarà — un provvedimento autonomo che presenteremo come Ulivo all'indomani della chiusura di questa discussione. Ciò a dimostrazione del fatto che la partita più importante relativa all'attuazione del titolo V della Costituzione, quella delle norme che danno sostanza e corpo al federalismo fiscale in questo paese è stata presa, da noi, molto sul serio e, da parte del Governo e della maggioranza, molto, molto meno.

Vorrei ricordare ancora una volta che la Commissione, che si sarebbe dovuta occupare di queste questioni — attraverso uno strumento che era stato auspicato dal collega Pagliarini, che aveva presentato un emendamento alla legge finanziaria, poi approvato —, che avrebbe dovuto occuparsi di queste cose e che avrebbe dovuto consegnare entro il mese di marzo un rapporto, non si è ancora riunita perché il Governo non ha nominato i propri rappresentanti. Ma questo è ancora poca cosa: sono due anni che questo Governo è in carica e in questi due anni questo

Governo, che sembrerebbe fare del federalismo uno dei punti programmatici forti della sua azione, non ha ancora scritto una riga in questa direzione, non ha fatto ancora una proposta.

Di fronte a questo nostro maxi articolo aggiuntivo abbiamo sentito una parola del relatore? Abbiamo sentito una parola dei colleghi di maggioranza? Abbiamo sentito una parola del Governo? No, l'unica parola che sono stati capaci di dire è stata in senso contrario: votiamo contro questa ipotesi.

Allora, la domanda è presto fatta: di che cosa stiamo discutendo? E davvero voi pensate che questa striminzita legge di attuazione del titolo V, contraddetta da altre iniziative del Governo, possa qualificarvi convenientemente sul piano dell'attuazione del federalismo nella nostra Repubblica? Io credo che la risposta sia immediata: no, a voi del federalismo interessa poco o nulla; a voi della modifica istituzionale e degli assetti di potere nel nostro paese non interessa nulla. Ne avete dato dimostrazione ieri quando non avete votato un emendamento (con l'eccezione della Lega nord Padania) che l'opposizione aveva proposto e che avrebbe consentito alle regioni, alle province e ai comuni di disporre di risorse strumentali, organizzative, umane e finanziarie in tempi rapidi. Avete scelto la strada dei collegati alla finanziaria, una strada che rinverrà di oltre due anni l'attuazione delle cose di cui stiamo discutendo.

Ma vi rendete conto della debolezza politica e delle vostre prese di posizione normative e politiche? Vi rendete conto che voi non state facendo nulla lungo la strada dell'attuazione del federalismo in questo nostro paese? Anzi, quello che state facendo, in qualche modo, contraddice quella linea, quella strada che la XIII legislatura aveva così chiaramente segnato.

Io credo che questa Assemblea oggi debba prendere ancora una volta atto di questa latitanza del Governo e della sua maggioranza su un tema cruciale quale è quello dell'organizzazione dei poteri dello Stato. E guardate che non è una questione che riguarda solo i costituzionalisti o gli

appassionati di riforme istituzionali, ma riguarda l'interesse e la vita di ogni giorno dei cittadini italiani.

PRESIDENTE. Onorevole, la invito a concludere

GIANCLAUDIO BRESSA. Concludo, Presidente. Abbiamo un meccanismo che prevede una riforma in un certo senso (perché la Costituzione dice questo), ma abbiamo anche l'incapacità da parte del Governo e del Parlamento di fare delle leggi che rendano possibile questo. Ciò rappresenta un atto gravissimo, la cui responsabilità politica ricade su questo maggioranza, su questo Governo e sul suo Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, questo provvedimento, il cosiddetto provvedimento La Loggia, si intitola: disposizioni per l'adeguamento dell'ordinamento della Repubblica alla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3. Ora, una delle norme più qualificanti della modifica del titolo V della Costituzione, approvata con legge costituzionale 18 ottobre 2001 n. 3, è rappresentata, ovviamente, dall'articolo 119. Infatti, è a tutti noto che tanto si affermano delle riforme e tanto un potere trova una sua funzione quanto si abbiano a disposizione risorse finanziarie.

Quindi, l'aspetto certamente qualificante di un provvedimento, che intendesse essere provvedimento di adeguamento, avrebbe dovuto essere quello della disciplina delle risorse finanziarie conseguenti alla modifica del titolo V della Costituzione. Tutto questo in questo provvedimento non c'è.

Noi abbiamo proposto un lungo articolo aggiuntivo dove diamo la nostra idea — noi ce l'abbiamo — di come dovrebbe essere la legge di adeguamento del titolo V della Costituzione in materia di risorse finanziarie delle regioni e degli enti locali.

Rispetto a ciò non abbiamo avuto nessuna replica, se non un parere contrario da parte del Governo.

Visto che il ministro Bossi si indigna tanto quando sostiene che la cosiddetta legge La Loggia parla troppo di interesse nazionale, com'è che lo stesso ministro non si indigna quando nella legge di adeguamento non ci sono le risorse finanziarie per attuare il federalismo? Ciò rappresenta, peraltro, quanto ha giustamente sostenuto il collega Bressa nel suo precedente intervento.

Questo Governo (e anche il ministro Bossi che, in realtà, fa finta di volere il federalismo soltanto sulle pagine dei giornali) quando va ad operare con i provvedimenti non si occupa minimamente di realizzarlo in concreto. In particolare, ci chiediamo perché nel corso di questi due anni questo Governo, e questa maggioranza che affermano di essere federalisti non si siano occupati del tema più importante dell'attuazione del titolo V della Costituzione e, cioè, del tema delle risorse finanziarie.

Ci chiediamo, inoltre, perché il ministro Bossi, tenuto conto che l'unica elaborazione che lo stesso ha saputo fare nel corso di questi due anni di Governo è stato quel famoso quinto comma – la cosiddetta *devolution* – ovvero, in pratica, poche parole e nulla di più, peraltro, già smentite da questa maggioranza, non si sia invece battuto in seno al Governo per far approvare norme che siano effettivamente applicative del titolo V della Costituzione in materia di risorse finanziarie delle regioni e degli enti locali. Questo, a mio parere, sarebbe stato vero federalismo! Questa sarebbe stata vera volontà di attuare una riforma in senso federale! Tutto ciò non c'è. Noi abbiamo presentato un'articolata proposta emendativa che rappresenta la nostra visione di come dovrebbe essere attuato il federalismo. Di fronte a questo c'è il nulla del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Cabras 11.01, non accettato dalla

Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	394
<i>Votanti</i> .....	387
<i>Astenuti</i> .....	7
<i>Maggioranza</i> .....	194
<i>Hanno votato sì</i> .....	161
<i>Hanno votato no</i> ..	226).

Prendo atto che gli onorevoli Falanga, Angelino Alfano e Gioacchino Alfano non sono riusciti a votare e che gli ultimi due avrebbero voluto esprimere voto contrario.

#### ***(Esame dell'articolo 12 – A.C. 3590)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 12 *(vedi l'allegato A – A.C. 3590 sezione 5)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 12.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	393
<i>Votanti</i> .....	387
<i>Astenuti</i> .....	6
<i>Maggioranza</i> .....	194
<i>Hanno votato sì</i> .....	372
<i>Hanno votato no</i> ....	15).

Prendo atto che gli onorevoli Falanga, Angelino Alfano e Gioacchino Alfano non sono riusciti a votare e che gli ultimi due avrebbero voluto esprimere voto favorevole.

**(Esame degli ordini del giorno  
— A.C. 3590)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 3590 sezione 6*).

Qual è il parere del Governo?

ENRICO LA LOGGIA, *Ministro per gli affari regionali*. Signor Presidente, approfitto di questo momento per dare delle risposte insistentemente richieste nel corso del dibattito e per le quali avevo fatto cenno che avrei provveduto a fornirle al termine del dibattito.

Sento anche il dovere di ringraziare l'Assemblea della Camera dei deputati per il livello altissimo raggiunto nel corso dell'esame di questo che io ritengo un importante provvedimento attuativo.

Devo dare due risposte. La prima viene proprio dalle parole dell'onorevole Marone.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, signor ministro. Colleghi, vorrei pregarvi di prestare un minimo di attenzione ed invitarvi ad interrompere questi colloqui a titolo personale. Per favore, colleghi. Prego ministro.

ENRICO LA LOGGIA, *Ministro per gli affari regionali*. Come stavo dicendo, prendo spunto proprio dalle parole pronunziate dall'onorevole Marone quando ci ricorda che il titolo del provvedimento al nostro esame recita: disposizioni per l'adeguamento dell'ordinamento della Repubblica alla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3. Si tratta di un disegno di legge ordinaria che dà alcune risposte, mitiga alcuni effetti, rimuove alcuni ostacoli e pone in condizioni certamente migliori lo Stato e le regioni e le istituzioni locali nel procedere nell'esercizio delle loro funzioni e competenze dopo la riforma costituzionale.

Altra cosa, onorevoli deputati, è la nuova riforma costituzionale della quale ci stiamo occupando, e che segue una procedura che credo di non dover ricordare,

perché mi sentirei quasi mortificato a ricordarlo in un'aula, come quella della Camera dei deputati, dove legislatori esperti e competenti hanno accumulato, spesso nel corso di anni, l'esperienza necessaria per quanto concerne questi argomenti, anche tecnicamente complessi.

Il Consiglio dei ministri, infatti, ha approvato uno schema di disegno di legge di riforma costituzionale; tale schema sarà portato, nei tempi più congrui, al confronto con il mondo delle autonomie regionali e locali, in seno alla Conferenza unificata Stato-regioni-autonomie locali, e successivamente tornerà presso il Consiglio dei ministri per diventare un formale disegno di legge di riforma della Costituzione. In quel momento, e solo in quel momento, potrà iniziare la procedura parlamentare per il suo esame — che credo di non dover ricordare a nessuno come viene svolta —, secondo le previsioni dell'articolo 138 della Costituzione.

Si tratta di un percorso lungo e pertanto non si giustifica neanche la domanda che mi è stata rivolta da molti esponenti delle opposizioni in questa Assemblea, perché un conto è provvedere, con un atto normativo ordinario, all'attuazione di una riforma già approvata — da troppi mesi, oserei dire (in quanto è entrata in vigore nel novembre del 2001) —, altro è predisporre una nuova riforma costituzionale, rispetto alla quale nessuno è in grado di prevedere una data precisa di entrata in vigore. Nel frattempo, tuttavia, si è giudicato indispensabile, urgente e necessario — e tutti lo avete confermato — offrire intanto una risposta che oggi stiamo dando e auspico che, con un rapidissimo passaggio al Senato, possa diventare legge dello Stato nel giro di qualche settimana.

Poi, continueremo a discutere delle riforme costituzionali, ed in assenza di un'Assemblea costituente, o di una Bicamerale per le riforme, non si può che procedere a segmenti di riforme, secondo le norme previste dall'articolo 138 della Costituzione, che saranno coordinati tra loro per poter concludere il percorso riformatore entro questa legislatura.

Non c'è nessun problema, se non quello che nasce dalla normale dialettica politica, perché siamo tutti volti all'interesse del nostro paese ed a fornire le risposte più adeguate, efficaci, efficienti ed economiche, affinché questo paese sia sempre più competitivo e siano meglio rappresentati e serviti i suoi cittadini.

È tutto qui: non vedo cosa altro possa essere messo in discussione in questo momento ed in questo contesto, nel quale stiamo discutendo di un disegno di legge di attuazione di una riforma già approvata ed entrata in vigore, rispetto a polemiche — pur legittime, naturalmente — che possono sorgere riguardo a percorsi futuri di nuove riforme. Si tratta di questioni completamente diverse, e non si giustifica, collega Boato, né la pregiudiziale, né la sospensiva che avete presentato a questo disegno di legge: infatti, una è stata ritirata, mentre l'altra è stata opportunamente respinta da quest'Assemblea, poiché nella realtà non vi è, né vi può essere, alcun punto di contatto tra questo disegno di legge e la nuova riforma.

Peraltro, come è a tutti noto, almeno per quanto sino ad oggi è stato esaminato, il presente provvedimento mantiene la sua validità nel tempo e, per quanto mi riguarda, continuerà a mantenere la sua validità anche dopo il varo della nuova riforma costituzionale, quando e se verrà approvata definitivamente dal Parlamento, e laddove fosse necessario un referendum del popolo sovrano.

Per quanto riguarda il federalismo fiscale, onorevoli deputati, si tratta di un argomento troppo complesso ed all'inizio fu deciso di scindere i due percorsi. Questo disegno di legge darà le risposte che conosciamo. Il federalismo fiscale ha bisogno ancora di un breve (ce lo auguriamo) periodo di gestazione. È stata già insediata l'alta commissione prevista dall'articolo 3 dell'ultima legge finanziaria; essa sta per iniziare il suo lavoro e, quanto prima, darà le indicazioni necessarie su un argomento estremamente complesso e difficile per poter approvare un disegno di legge specifico, *ad hoc*, che certamente

terrà conto anche dei suggerimenti che erano stati proposti con un vostro emendamento.

Vengo ora ad esprimere il parere sugli ordini del giorno. Signor Presidente, mi avvio a concludere e le chiedo scusa ma, anziché intervenire in altro momento, ho voluto approfittare di questa circostanza.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Deodato n. 9/3590/1, vorrei proporre la seguente riformulazione. Nel dispositivo, dopo il termine « legislativa », inserire la parola « non ». Dopodiché, dopo l'espressione « con altri Stati accordi internazionali », si propone di eliminare la parola « non ». Inoltre, dopo la parola « nonché », aggiungere le seguenti « possono stipulare accordi applicativi o esecutivi in ambito locale di accordi internazionali ». Si propone, pertanto, di eliminare le parole « di precisazione degli effetti » e « conseguenti ad » e di aggiungere la preposizione « di ». Qualora l'onorevole Deodato ritenga di poter accogliere questa riformulazione, che trasmetto alla Presidenza, il suo ordine del giorno sarebbe accettato dal Governo.

Per quanto concerne l'ordine del giorno Bressa n. 9/3590/2, lo stesso ieri è stato sostanzialmente oggetto di un breve scambio di battute fra me e gli onorevoli Bressa, Marone e Boato. Come ho già detto — e lo confermo — sono disponibile ad accettare questo ordine del giorno nel suo spirito, proponendo però una formulazione di tipo diverso.

Credo di cogliere l'aspetto essenziale dell'ordine del giorno presentato, ma preferirei una formulazione di ordine diverso che, laddove accettata dai proponenti, potrebbe essere accolta dal Governo. Signor Presidente, vorrei illustrare tale riformulazione perché possa seguirmi anche la Presidenza.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 11,20*)

ENRICO LA LOGGIA, *Ministro per gli affari regionali*. La parte motiva dell'ordine del giorno va bene così com'è. Invece, per

quanto riguarda il dispositivo, proporrei di sostituire lo stesso con la seguente formulazione: la Camera dei deputati impegna il Governo « a studiare, in collaborazione con il Consiglio di Presidenza della Corte dei conti e a sottoporre all'esame del Parlamento, misure idonee ad adeguare le strutture delle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti all'esercizio delle predette funzioni, anche mediante la utilizzazione di esperti nel controllo di gestione e sulla verifica dei bilanci, dotati di laurea specialistica in economia, statistica o ingegneria gestionale, attribuendo loro un congruo trattamento economico ».

Laddove, tale ordine del giorno dovesse essere così modificato, verrebbe accettato dal Governo.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Zeller n. 9/3590/3, il Governo lo accetta, purché si apportino le seguenti modifiche: dopo le parole « impegna il Governo » sostituire le parole « ad interpretare le pertinenti disposizioni del disegno di legge in esame » con le parole « ad operarsi ». Inoltre, al termine, dopo la parola « disegno di legge » aggiungere le parole « nel rispetto della Costituzione e delle disposizioni dello statuto speciale, nonché dei vincoli derivanti dagli obblighi internazionali e dall'ordinamento comunitario, nonché delle linee e degli indirizzi di politica estera italiana ». In tal modo, sarebbe conforme a quanto già approvato ma anche molto più rispettoso perché, mi permetto di suggerire a valenti autonomisti da autonomista par loro, altrimenti sembrerebbe lesivo dell'autonomia statutaria delle regioni, quanto meno quelle a statuto speciali.

Credo che gli ordini del giorno D'Agrò n. 9/3590/4 e D'Alia n. 9/3590/5 siano stati ritirati.

**PRESIDENTE.** Sì, signor ministro.

Onorevole Deodato, accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/3590/1 proposta dal ministro ?

**GIOVANNI DEODATO.** Signor Presidente, accetto la riformulazione assolutamente opportuna proposta dal ministro e non insisto per la votazione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Bressa, accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/3590/2 proposta dal ministro ?

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Signor Presidente, è del tutto singolare che dal Governo venga fatta la richiesta di ritirare un emendamento e di trasfonderne il contenuto in un ordine del giorno e che, poi, tale ordine del giorno venga completamente riscritto dal Governo. Si tratta di una procedura non correttissima dal punto di vista parlamentare, signor ministro. Tuttavia, sono fortemente dotato di senso della realtà. Se non accettassi la sua riformulazione — che è cosa sostanzialmente diversa dal testo da me presentato — mi ritroverei con un pugno di mosche: non ho fatto votare l'emendamento e presento un ordine del giorno che viene bocciato.

È solo una logica di realismo estremo, quasi masochista, che mi porta ad accettare la sua riformulazione con una chiara specificazione: questo non è l'ordine giorno Bressa, ma l'ordine del giorno La Loggia. Pertanto ci accontentiamo di questo « striminzitissimo » impegno del Governo e non insisto per la votazione. Vorremmo, tuttavia, che questo non rappresentasse un precedente per i lavori parlamentari (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Zeller, accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/3590/3 proposta dal ministro ?

**KARL ZELLER.** Sì, signor Presidente, e non insisto per la votazione.

**ANTONIO BOCCIA.** Signor Presidente, l'onorevole Monaco le aveva chiesto di parlare sul complesso degli ordini del giorno...

**PRESIDENTE.** Onorevole Boccia, in questa fase potrebbe intervenire solo per dichiarazione di voto, ma poiché gli ordini del giorno non vengono posti in votazione è evidente che non posso darle la parola.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

**(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 3590)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Onorevoli colleghi, sono le 11.30. Il successivo punto all'ordine del giorno riguarda le mozioni sui provvedimenti adottati a Cuba: per non rinviarlo al pomeriggio credo sia necessario uno sforzo di sintesi da parte di tutti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Giandomenico. Ne ha facoltà.

REMO DI GIANDOMENICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella difficile fase di transizione dell'assetto politico istituzionale del nostro paese, il provvedimento che ci accingiamo a votare rappresenta un passo necessario. In questa difficile fase si deve adeguare l'ordinamento alle nuove norme costituzionali immediatamente applicabili ed è opportuno dare concreta attuazione alla riforma fatta nella precedente legislatura emanando le necessarie disposizioni esecutive.

Tuttavia, occorre osservare che l'esame del disegno di legge ha posto in evidenza, ancora una volta, gli aspetti critici dell'impostazione dell'attuale titolo V della seconda parte della Costituzione. Per queste ragioni, pur condividendone le impostazioni ed apprezzando il lavoro svolto dal ministro La Loggia, si osserva che permane l'esigenza di procedere speditamente anche ad una correzione dell'attuale titolo V.

L'azione di attuazione integrata da correttivi al titolo V è a sua volta necessaria per rendere coerente il sistema costituzionale con i principi fondamentali dell'assetto istituzionale espressi nella Costituzione.

Tale esigenza è stata manifestata anche nel corso dell'indagine conoscitiva effettuata dal Senato sugli effetti, nell'ordinamento, delle revisioni del titolo V della parte II della Costituzione.

Vorrei inoltre ricordare a chi in quest'aula ha ricordato il percorso della riforma costituzionale approvata nella scorsa legislatura – sottolineando come il referendum confermativo, il primo nella storia repubblicana, abbia trovato (cito testualmente) il larghissimo consenso da parte dei cittadini italiani, al punto che il titolo V oggi in vigore (come dichiarato dall'onorevole Boato) è l'unico titolo della Costituzione la cui modifica sia stata confermata dal voto popolare – che il referendum ha avuto una partecipazione talmente scarsa da non raggiungere il *quorum* di validità previsto per i referendum abrogativi. Non capisco quindi come si possa fare un ragionamento di questo genere, accostandolo poi al lavoro svolto dall'Assemblea costituente e alla validità dei principi espressi nella Costituzione repubblicana.

Le richieste di revisione dell'intero titolo V, da associare alla modifica dell'articolo 117, avanzate dal gruppo dell'UDC con una propria proposta e confluite in una posizione chiara ed univoca della Casa delle libertà, se approvate dal Parlamento – come auspichiamo –, consentiranno di definire in maniera precisa le competenze dello Stato e quelle delle regioni (limitando il contenzioso) e consentiranno, altresì, di reintrodurre il principio della salvaguardia dell'interesse nazionale. Si tratta di elementi indispensabili per la realizzazione di un trasferimento di competenze verso le autonomie regionali e locali che sia sostenibile sul piano istituzionale, ovvero in grado di realizzare i propri obiettivi e rispettoso dei principi fondamentali ed irrinunciabili della nostra Carta costituzionale, come il principio secondo il quale la Repubblica è una e indivisibile, ma riconosce e promuove le autonomie locali.

Ringrazio, pertanto, il ministro La Loggia per il pregevole lavoro svolto, che nel dibattito parlamentare ha potuto trovare i necessari miglioramenti e completamenti. Il Parlamento ha saputo esprimere su temi tanto delicati un dialogo nel quale non sono mancati interventi polemici, ma nel complesso costruttivi. Preannuncio,

quindi, il voto favorevole del gruppo dell'UDC (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pappaterra. Ne ha facoltà.

DOMENICO PAPPATERRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame si pone l'obiettivo di dare attuazione alla riforma del titolo V della parte II della Costituzione, approvata due anni fa dal Parlamento. Si tratta di una riforma della quale il centrosinistra rivendica con orgoglio i suoi meriti, pur nella consapevolezza che una revisione costituzionale di così rilevante importanza debba essere accompagnata da un progetto attuativo.

Va subito detto che il ministro La Loggia ha presentato un progetto estremamente efficace per le risposte da fornire in ordine a tutti i problemi posti dall'attuazione della riforma dell'Ulivo. Egli individua un sistema legislativo che permette, attraverso una legge ordinaria, di costruire un valido sistema sul quale inserire tutta la norma costituzionale. Devo aggiungere, altresì, che questo lavoro è stato possibile, in quanto impostato su una legge — quella del centrosinistra — che avvia un processo federalista senza abbandonare il senso dell'unitarietà dello Stato, senza perdere di vista il valore della solidarietà nazionale e senza farsi assalire da tentazioni secessionistiche, ma anzi ponendo alla base del lavoro il valore dell'unità repubblicana contenuto nell'articolo 5 della Costituzione.

Il gruppo dello SDI ribadisce il proprio fermo convincimento che la riforma del 2001 si è mantenuta fedele a tali valori, al fine di assicurare appunto la centralità dello Stato, che deve essere compatto e non disgregato al suo interno, in un equilibrio che sia molto lontano dalle fughe in avanti della *devolution* o dalle nostalgie — anch'esse presenti — per il vecchio Stato che ormai non c'è più.

Il disegno di legge in esame, onorevoli colleghi, sviluppa, con puntuali raccordi

legislativi, amministrativi e procedurali, quei meccanismi di unità, rispettando appunto con rigore i termini della Costituzione. Questo sforzo unitario lo ritroviamo soprattutto nelle procedure riguardanti la legislazione concorrente, anch'essa riguardante ben 22 materie (e sappiamo che, ad oggi, tutto è nelle mani della Corte costituzionale, per i tanti e numerosi conflitti tra Stato e regioni).

Con questo disegno di legge si compie senza dubbio uno sforzo di chiarezza, attraverso l'affermazione che lo Stato oggi si limita ad affermare i principi fondamentali, lasciando alle regioni la competenza su tutte le altre materie.

Si rovescia, cioè, l'impostazione finora vigente che assegna alle regioni le competenze attraverso proposte di legge e tutta la competenza residuale allo Stato. Oggi, si può affermare il contrario, in quanto vengono indicate con chiarezza le competenze dello Stato, lasciando alle regioni tutte le materie residuali.

Fin qui tutto bene, ministro La Loggia; infatti, abbiamo apprezzato — lo ribadisco — tutto il lavoro svolto sia al Senato sia nella Commissione affari costituzionali della Camera: un lavoro ed un confronto che hanno visto una forte e motivata partecipazione delle forze di opposizione, che hanno largamente condiviso quanto proposto.

Tuttavia, oggi, signor ministro, molte cose sono cambiate. Soprattutto il contesto politico, all'interno del quale si svolge questa discussione, è profondamente mutato per due ragioni di fondo: la prima è che la devianza della *devolution* ha prodotto un irrimediabile strappo nei rapporti politici e istituzionali tra maggioranza e opposizione; la seconda è che il Governo, rinfacciando all'Ulivo il fatto di aver approvato la riforma del titolo V della Costituzione con i soli voti della maggioranza, ha pensato di pareggiare il conto approvando a sua volta una controriforma del titolo V senza che essa abbia ricevuto il beneplacito del variegato sistema delle autonomie locali e delle regioni e, soprattutto, senza un confronto all'interno del Parlamento.

Sappiamo che questo disegno di legge tende soprattutto a fornire una risposta, ad incamerare e ad inglobare il progetto di legge che il ministro delle riforme, Umberto Bossi, ha voluto. Onorevoli colleghi, la riforma del 2001, seppur approvata con i soli voti della maggioranza, aveva ricevuto un forte sostegno dalle regioni e dagli enti locali e soprattutto — non dimentichiamolo — un'autorevole copertura popolare con il primo referendum costituzionale della storia repubblicana.

Va detto, invece, che la pseudointesa raggiunta nella maggioranza di Governo — peraltro messa in discussione dal ministro per le riforme e dal suo partito — rappresenta, sul piano politico e istituzionale, un metodo che contrasta con il principio della centralità del Parlamento e del preventivo coinvolgimento delle regioni e degli enti locali: un'intesa che — come ha dichiarato il presidente del nostro partito, Boselli — può rappresentare un pericoloso salto nel buio in quanto, nel tentativo di far quadrare il separatismo di Bossi con il nazionalismo di Fini, si rischia lo sgretolamento di tutto l'impianto costituzionale costruito oltre cinquant'anni fa e che, fino ad oggi, ha superato difficili prove.

Signor ministro, ecco perché siamo molto contrariati del fatto che il clima di collaborazione e di serenità che aveva accompagnato l'esame del presente disegno di legge sia stato turbato dalla volontà della maggioranza di introdurre pressanti forzature che, peraltro, non sono sicuramente consigliabili in previsione della discussione di altre importanti riforme di carattere costituzionale.

Per queste ragioni di fondo — signor Presidente, onorevoli colleghi —, pur confermando il nostro giudizio positivo su questa legge, che rappresenta il primo passo, ovviamente intermedio, in attesa della completa rivisitazione del titolo V della Costituzione, dichiaro l'astensione dal voto dei Socialisti democratici italiani (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zeller. Ne ha facoltà.

**KARL ZELLER.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, da sempre la Sudtiroler Volkspartei chiede riforme costituzionali in senso federalista. Per questo motivo, avevamo fornito il nostro contributo, che in questa Camera si è rivelato determinante, in occasione dell'approvazione della legge costituzionale n. 3 del 2001. Tale riforma, sebbene non perfetta, presentava un notevole passo in direzione federalista.

Dopo l'annuncio dell'attuale maggioranza, in occasione delle ultime azioni politiche, di voler realizzare il vero federalismo, ci aspettavamo proposte per il completamento della riforma federale, come l'introduzione della Camera delle regioni e la nomina di una parte dei giudici costituzionali da parte delle regioni.

Dopo due anni di Governo Berlusconi, non vediamo nulla di tutto ciò e, dopo il recente voto sulla cosiddetta *devolution*, che non avrà conseguenze pratiche, affrontiamo ora l'attuazione della legge costituzionale n. 3 del 2001. In memoria delle dichiarazioni rese in campagna elettorale, ci aspettavamo tutto, ma certamente non un'interpretazione restrittiva della riforma costituzionale in vigore, all'epoca bollata ingiustamente come « riformetta ».

Dobbiamo, purtroppo, constatare che il testo presenta alcuni punti molto deboli, che mal si conciliano con il federalismo. Nelle materie di competenza esclusiva regionale, il capo delegazione per le trattative in sede comunitaria è designato unilateralmente dal Governo e non dalle regioni, come avviene, per esempio, in Germania. Il potere estero delle regioni e delle province autonome, riconosciuto per la prima volta in Costituzione dalla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, viene sottoposto a vincoli e a paletti talmente incisivi che non cambierà niente rispetto alla situazione pre riforma. In questo modo, si cancella la portata innovativa della riforma del 2001. E la costante

subordinazione del *treaty-making power* regionale a considerazioni di mera opportunità politica solleva seri dubbi di compatibilità costituzionale e lede, comunque, in misura eccessiva le competenze regionali. Nell'esercizio del potere sostitutivo da parte del Governo vengono eliminati i pareri della Commissione bicamerale per le questioni regionali, già previsti dalla legge La Pergola del 1989, riducendo in tal modo le garanzie per le regioni. Con il rappresentante dello Stato per i rapporti con il sistema delle autonomie si reintroduce, in pratica, il commissario del Governo. Ciò non ci appare compatibile con la riforma del 2001, approvata a larga maggioranza con referendum popolare, dove tale figura, incompatibile con un sistema federale, era stata abolita.

Tutti questi motivi potrebbero indurci a dire « no » al provvedimento. Dobbiamo, però, dare atto che il testo, rispetto all'originaria formulazione, è stato notevolmente migliorato nell'iter parlamentare e accanto alle ombre contiene anche alcune luci, come la garanzia della presenza delle regioni speciali nella delegazione italiana in sede comunitaria. Si riconosce altresì un ruolo importante alle commissioni paritetiche per l'attuazione della riforma nelle regioni speciali. In questo quadro, vorrei ricordare anche l'accoglimento del nostro ordine del giorno in materia di attività internazionale delle regioni speciali. Dobbiamo anche dare atto della disponibilità e della sensibilità dimostrate dal ministro La Loggia che ha consentito di depotenziare il cosiddetto emendamento Mitolo che, in palese violazione dello statuto di autonomia, mirava ad aumentare i poteri del commissario del Governo di Trento e di Bolzano. Colgo l'occasione anche per ringraziare gli amici della Lega e dell'opposizione per il sostegno datoci in tale difficile situazione.

Per questi motivi, annuncio l'astensione dal voto della componente delle Minoranze linguistiche (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Minoranze linguistiche e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

**GRAZIELLA MASCIA.** Signor Presidente, penso che questo provvedimento sia frutto di una discussione nata male, nel senso che, già dalla scorsa legislatura, in quest'aula del Parlamento ma anche fuori, si è rincorsa un po' un'idea di federalismo che aveva alle spalle una sorta di ideologia, indipendentemente dagli obiettivi che ci si voleva prefiggere con una riforma federale.

Come è stato già ricordato, la storia del federalismo, i concetti e le esperienze di tutto il mondo sono di diversa natura. Da noi si verifica un processo inverso rispetto all'esperienza di altri paesi da questo punto di vista. Noi abbiamo pensato che fosse necessario dare seguito anche ai principi costituzionali con l'idea di regionalismo forte, di decentramento forte dei problemi. Tuttavia, la barra che avremmo considerato necessario seguire consisteva nell'avere chiari gli obiettivi: essere più vicini e rispondere meglio ai problemi dei cittadini e, certamente — questo dovrebbe essere il punto fondamentale di ogni riforma —, garantire i diritti universali previsti dalla Costituzione, rendendoli effettivamente esigibili. Questa è la questione che ci divide profondamente dall'impostazione del provvedimento al nostro esame ma, sostanzialmente, anche dall'esperienza che fin qui è stata compiuta in questa materia.

Anziché andare nella direzione indicata, si sono introdotti principi di sussidiarietà che, di fatto, hanno portato ad una privatizzazione dei servizi e ad una cancellazione dei diritti. Anziché cercare di alzare il livello delle garanzie dal punto di vista dei diritti, nei fatti — e le esperienze di questi anni lo dimostrano — si va tendenzialmente verso una differenziazione e, a volte, verso una contrapposizione e una competizione tra regioni. In tal modo, alle differenze già esistenti tra le diverse condizioni dei cittadini e delle cittadine si aggiungono le differenze territoriali.

Questo è il bilancio che io penso siamo tenuti a fare. In questa legge attuativa si aggiunge un dato che noi consideriamo grave dal punto di vista politico, quello della costituzionalizzazione di fatto del patto di stabilità interno, un patto interno all'Europa, che noi non avevamo condiviso perché consideravamo che l'Europa dovesse avere altri parametri di riferimento per costruire la sua identità e la sua unità. Tuttavia, quello dei bilanci è diventato l'unico parametro e questo parametro è stato introiettato non solo sul territorio nazionale, ma addirittura condiziona e oggi, a questo punto, con questa legge attuativa, diventa vincolante rispetto ai bilanci degli enti locali. Noi consideriamo che questo sia un fatto molto grave perché già nel corso di questi ultimi anni la spinta, i vincoli e le pressioni che venivano dalle leggi nazionali rispetto agli enti locali, che spingevano al risparmio, ai tagli della spesa sociale e a questi processi di privatizzazione, ha portato a risultati preoccupanti. Infatti, vi sono segnalazioni le quali ci dicono che in virtù di questi vincoli di bilancio, di questa richiesta di tagli nelle spese sociali ed anche di questo superpotere degli esecutivi rispetto alle assemblee legislative, si sono portate più parti a chiedere, per esempio, che si superasse addirittura il contratto della sanità, una materia prettamente, quasi esclusivamente, di competenza delle regioni. Queste sono le spinte che vengono avanti e questi sono gli effetti concreti che noi possiamo misurare.

A questo punto siamo sul terreno di una legge attuativa. Tuttavia, a queste considerazioni e a queste esperienze, che già ci fanno esprimere in premessa una valutazione negativa sulla legge costituzionale che la ispirò, si aggiunge che, in ogni caso, questa legge attuativa oggi non risponde all'esigenza di chiarire le competenze e i conflitti di competenza che si sono determinati nel corso di questi mesi e di questi anni, con una confusione di ruoli e soprattutto non risponde ad un percorso di attuazione che, così come si è cercato di fare sul terreno della normativa comunitaria, avrebbe potuto porre rimedio

a quegli elementi non chiari o che, comunque, meritano delle precisazioni proprio sul terreno dei diritti sociali.

Questo non è stato fatto e noi ora siamo in presenza di una legge che mantiene, anzi peggiora, un impianto già da noi considerato non positivo. Essa si colloca nei fatti in un contesto ancora più preoccupante, in una confusione ed in un pasticcio istituzionale che si è determinato, sicché noi stiamo per approvare una legge attuativa di una riforma, avendo questo Parlamento già votato un'altra modifica costituzionale, come quella della cosiddetta devoluzione che spinge oltre misura la territorialità, le differenziazioni e la deregolamentazione di quei diritti che noi riteniamo debbano essere la premessa di queste riforme. Come è stato più volte denunciato, siamo dentro a una divisione della maggioranza che non si comprende quali ulteriori novità ci riservi dal punto di vista di una nuova riforma che è stata annunciata.

Pertanto, l'esito e gli effetti concreti della legge che noi andiamo oggi a votare non sono chiarissimi, perché non è chiaro quale sarà il percorso che questo Governo intende seguire su questa enorme partita delle riforme costituzionali. Quelle che conosciamo però sono già le esperienze fin qui maturate ed è uno sbarramento che si insiste perché venga perseguito, ovvero quella della privatizzazione dei servizi, della competizione e della disgregazione territoriale sul terreno sociale, del rispetto dei vincoli di bilancio, che porterà necessariamente gli enti locali ad un taglio delle spese sociali e della spesa corrente.

Questi punti fondamentali — che ispirano le politiche del Governo — sono molto gravi, rappresentano gli elementi di fondo che costringono il nostro partito, non solo ad opporsi anche fuori dal Parlamento, ma, sicuramente, ad esprimere oggi in aula un voto contrario nei confronti di questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, signor ministro, colleghi, anche i deputati dei Verdi — assieme agli altri gruppi del centrosinistra, dell'Ulivo rappresentati in quest'aula — annunciano la loro astensione su questo provvedimento. Si tratta di un'astensione che, se vi fosse stato un diverso contesto politico, istituzionale e costituzionale ed un più approfondito e costruttivo dialogo parlamentare, avrebbe potuto — lo dico senza difficoltà — anche tramutarsi (da parte nostra e di tutto il centrosinistra) in un voto positivo.

I gruppi del centrosinistra hanno lavorato in piena sintonia attraverso consultazioni, approfondimento delle questioni e — uso un'espressione atecnica — con un vero e proprio gioco di squadra anche in aula. Ciò che hanno detto i colleghi Bressa, Marone, Leoni, Amici e gli altri che sono intervenuti sono le stesse cose che avrei potuto dire io e credo che valga anche il viceversa. Abbiamo creduto alla riforma federalista ed abbiamo ritenuto giusto e doveroso che il Governo — rappresentato dal ministro La Loggia — si ponesse (anche se tardivamente) il problema relativo all'adeguamento dell'ordinamento al nuovo titolo V della Costituzione, che è entrato in vigore alla fine del 2001 dopo il referendum confermativo del 7 ottobre 2001. Quando questo provvedimento entrerà in vigore saranno ormai passati circa due anni, quindi queste norme erano sicuramente attese e doverose.

In Commissione, in aula, riguardo alla questione sospensiva e nell'interlocuzione odierna abbiamo più volte sostenuto che le nostre riserve critiche debbono rimanere — è per questo che ci asterremo dal votare questo provvedimento — e le confermiamo con una forte preoccupazione in sede di dichiarazioni di voto finali.

Poco fa il ministro La Loggia ha finto di rispondere alle nostre richieste senza poter dire assolutamente nulla: finto tra virgolette, poiché ha formalmente risposto senza rispondere. In ogni caso, chiunque abbia un po' di sensibilità istituzionale se

ne può rendere conto, lei per primo, signor ministro poiché ciò è dimostrato anche dall'andamento di questa vicenda. Al Senato i gruppi del centrosinistra, pur mantenendo alcune riserve sul testo, hanno votato a favore, ma è questo è avvenuto nel momento in cui è stato imposto il voto sulla cosiddetta devoluzione. La maggioranza di centrodestra (composta da esponenti dell'UDC, di Forza Italia e di Alleanza nazionale) sostenne che alla Camera sarebbe stata rimessa in discussione la devoluzione. Alla Camera invece — il presidente Bruno ne è, ahimè, buon testimone poiché ne è stato il relatore — riguardo il provvedimento sulla devoluzione ci si è presi in giro per alcune settimane; noi credevamo di poter approfondire, migliorare e correggere il testo, mentre voi non ci prendevate sul serio. Infine, si è sostenuto che il provvedimento era blindato e che perciò non si doveva cambiare una virgola. Tutto questo però verrà rimesso in discussione in un nuovo disegno di legge costituzionale che cambierà il titolo V della Costituzione attraverso, ad esempio, l'abolizione della legislazione concorrente, quella rispetto alla quale bisogna individuare i principi fondamentali di competenza dello Stato.

L'articolo 1 del disegno di legge attuale delega il Governo per la definizione ricognitiva dei principi fondamentali previsti per la legislazione concorrente, ma lo stesso Governo presenta un disegno di legge costituzionale di ulteriore riforma del titolo V che abolisce la legislazione concorrente.

Ma è lo stesso Governo che ci ha imposto, che vi ha imposto — e mi riferisco a voi della maggioranza — di esprimere un voto favorevole sulla devoluzione del ministro Bossi; si è detto, per convincere i gruppi dell'UDC, di Alleanza nazionale ed una parte di Forza Italia, che si tratta comunque di un voto formale per permettere a Bossi di sventolare a Pontida e nel corso delle elezioni del 25 maggio la bandierina innocua della devoluzione perché poi il voto vero sarà quello che si esprimerà sul nuovo disegno di legge di riforma del titolo V della Costituzione.

Sullo schema del nuovo disegno di legge di riforma del titolo V della Costituzione approvato in Consiglio dei ministri, ancora non presentato in Parlamento, sono già partite alcune « sparate » a raffica da parte degli esponenti della Lega. Forse vi sarà lo stesso scenario — il collega Bressa lo ha già detto — che abbiamo avuto con Maroni all'epoca del decreto Biondi. Allora, Maroni, ministro dell'interno, disse che aveva firmato il provvedimento senza leggere e che non aveva capito.

ALFREDO BIONDI. Aveva capito.

MARCO BOATO. Aveva capito, ma poi ha ritirato... Adesso, comunque, vi è lo stesso scenario, ma Biondi ha già sopportato una volta: perché dobbiamo farlo patire una seconda volta? Tutto questo, ministro La Loggia, sottosegretario Gagliardi, presidente Bruno, relatore Cristaldi, vice presidente Fontanini, colleghi, è — permettetemelo di dire — poco serio.

Non si può giocare con le istituzioni! Non si può fare il gioco delle tre carte: una volta vi è la legge di attuazione, una volta vi è la devoluzione ed un'altra volta vi è il *restyling* del titolo V della Costituzione, ma poi non si è più d'accordo. È un giochetto delle tre carte che si può fare, e non me ne abbia il collega Marone, solo per ragioni di localizzazione, in qualche stazione partenopea nella quale vi sono gli specialisti di tale gioco (vi sono anche altrove, anche a Trieste come mi suggerisce il presidente Bruno).

Non si può giocare al gioco delle tre carte quando si hanno responsabilità di Governo, responsabilità costituzionali ed istituzionali. È per tale motivo che noi del centrosinistra, noi dell'Ulivo abbiamo contribuito a correggere, a migliorare, a far attuare, a far giungere in porto questo provvedimento che, fra qualche settimana, diventerà legge dello Stato (è comunque positivo che ciò avvenga). Tuttavia, non possiamo non esprimere la nostra distanza politica, direi persino culturale ed etica da questo modo di procedere ed è, pertanto, questa la ragione fondamentale della nostra astensione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, signor ministro, con questo vostro disegno di legge costituzionale date finalmente attuazione al titolo V della Costituzione, affrancandovi anche da una sorta di finzione che vi ha accompagnato nel corso di questi mesi. Il Governo e la maggioranza hanno ripetuto più volte in quest'aula che la riforma del titolo V della Costituzione apparteneva solo alla maggioranza della XIII legislatura, dimenticando non solo il referendum costituzionale, ma anche un fatto altrettanto importante, vale a dire che quel testo era, per nove decimi, identico a quello che è stato approvato in Commissione bicamerale e sul quale è stato espresso in questa Camera un voto da parte di tutti, ad eccezione del gruppo della Lega. È stato votato dal presidente Berlusconi, dal vicepresidente Fini e da tutti i maggiori esponenti dell'attuale maggioranza politica.

Pertanto, anche se con ritardo, si tratta del primo atto, che cancella questa finzione, di un riconoscimento estremamente importante del fatto che la Costituzione in questo nostro paese deve essere applicata. È un atto dovuto da parte vostra che comunque noi riconosciamo importante, anche perché è il primo provvedimento, che questo Governo e questa maggioranza sottopongono all'esame ed al voto del Parlamento, di sapore autenticamente federale, anche se si tratta di un riconoscimento debole, in parte affetto da un'eccessiva timidezza.

Infatti, appare sicuramente timida e, direi, per certi aspetti anche non del tutto compatibile con la riforma costituzionale adottata con legge n. 3 del 2001, che ha introdotto un criterio squisitamente federale nel riparto delle competenze legislative. La ricognizione dei principi è un aspetto importante, ma rappresenta un atto di timidezza che probabilmente non sortirà tutti gli effetti sperati. Tuttavia, si tratta di un passo in avanti rispetto alle finzioni che sino ad oggi hanno caratte-

rizzato l'atteggiamento del Governo e della maggioranza.

È un atto timido perché non sarà facile stabilire cosa sia principio e cosa non lo sia, diventando quindi norma di dettaglio di competenza delle regioni. Questa non è affatto un'operazione meramente ricognitiva; tuttavia, noi abbiamo voluto riconoscere all'intelligenza legislativa del ministro La Loggia l'invenzione di questo strumento che sicuramente farà compiere dei passi in avanti al processo di riforma. Di fronte a questa intelligenza legislativa e alla sapienza politica del ministro La Loggia vi sono molte altre questioni che invece non ci convincono affatto. Ne abbiamo discusso ampiamente nel corso di questo dibattito e mi limiterò a citarne brevemente alcune: in primo luogo, si pone la questione dell'articolo 6, relativo all'attività internazionale delle regioni. Qui si pone l'importante questione della pienezza dei poteri per la firma dei trattati in capo alle regioni che, con questa legge di attuazione, viene fortemente menomata. Infatti, la possibilità del *treaty making power* è subordinata a valutazioni, compiute dal Ministero degli esteri, sentito il Dipartimento per gli affari regionali, non soltanto di legittimità ma anche di opportunità politica. Questa subordinazione della pienezza dei poteri per la firma dei trattati sembra sollevare il dubbio che l'articolo 6 del disegno di legge che stiamo per approvare possa essere andato oltre il mandato conferito dall'articolo 117, nono comma della Costituzione e che questa norma attuativa possa ledere in misura eccessiva la potestà di autodeterminazione delle regioni in materie che la Costituzione ha loro rimesso direttamente.

Vi è poi la questione dell'articolo 7, in tema di Corte dei conti. La soppressione dell'articolo 130 della Costituzione ha rappresentato un passaggio non da tutti « digerito » e si tenta, in maniera ossessiva da parte di qualcuno, di modificare quella che invece è stata salutata come una delle novità più importanti sulla via di un processo di federalizzazione della nostra Repubblica. Noi abbiamo assistito ad uno strano balletto da parte del Governo: al

Senato, il Governo, proprio per volontà del ministro La Loggia, accoglie un nostro emendamento che riportava il futuro assetto della Corte dei conti fuori dalle secche delle logiche formalistiche che ormai rappresentano la tenaglia che non blocca soltanto l'attività logica della Corte dei conti, ma è fonte anche di un conflitto infinito con regioni, province e comuni; al Senato quindi il Governo sembrava « aprire » verso questa direzione. Inspiegabilmente, o meglio molto spiegabilmente, le pressioni di qualche autorevole consigliere della Corte dei conti che quest'oggi ha compiti di alta responsabilità presso la Presidenza del Consiglio, ha fatto fare marcia indietro al Governo e la cosa non è bella! Infatti, lei, signor ministro, aveva coraggiosamente e giustamente intrapreso una strada che alcune *lobby* interne al Governo hanno voluto mettere in discussione. Mi consenta, signor ministro: l'aver accettato da parte mia, lo ripeto ancora una volta masochisticamente, non l'ordine del giorno a firma Bressa, Marone e Boato, ma il nuovo ordine del giorno La Loggia, rappresenta semplicemente un atto di fiducia nei suoi confronti.

È un atto di rispetto e di fiducia nella sua serietà, sapendo però che, all'interno del Governo, lei avrà vita dura, se davvero intende mettere mano alla riforma della Corte dei conti, perché i tentacoli della *lobby* più conservatrice e reazionaria della Corte dei conti tenteranno ancora una volta di strangolare questi timidi tentativi di riforma. Le ripeto, è stato solo un gesto di cortesia istituzionale e di fiducia personale rispetto a quello che lei potrà fare e le auguro, da questo punto di vista, davvero buona fortuna.

Vi è poi l'articolo 8, quello dei poteri sostitutivi, un'altra partita molto delicata che non ci vede convinti. La mancanza di una tipizzazione delle cause di esercizio del potere sostitutivo, l'esiguità dei meccanismi collaborativi — vi è solo la fissazione di un termine senza alcun obbligo di consultazione dell'ente inadempiente, non c'è un contraddittorio per accertare l'inadempienza —, l'assenza di precisazioni in ordine al rapporto tra il ricorso a questo

potere e la tutela in via giurisdizionale ex articolo 127 davanti alla Corte costituzionale e, infine, la mancata previsione di meccanismi di restituzione del potere esercitato in via sostitutiva all'ente locale, una volta accertata l'idoneità di questo a provvedere, inducono a dubitare che l'articolo 8 abbia previsto una disciplina rispettosa dei principi di sussidiarietà e di leale collaborazione, come era invece richiesto dall'articolo 120 della Costituzione.

Vi è poi tutta la partita riferibile all'articolo 2, alla delega per l'adeguamento delle disposizioni in materia di enti locali. Noi abbiamo riproposto in questa sede un emendamento che riproduceva alla lettera l'accordo istituzionale del giugno 2002 che voi avevate firmato, che il Presidente Berlusconi aveva firmato! La vostra « timidezza » è tale che apparati interni alla Presidenza del Consiglio dei ministri vi hanno fatto fare dei passi indietro. Non avete nemmeno il coraggio di attestarvi su posizioni che voi avete firmato in accordo con il mondo delle autonomie locali!

**PRESIDENTE.** Onorevole Bressa, la prego di concludere.

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Accenno soltanto per titolo alla questione del federalismo fiscale sulla quale mi sono precedentemente soffermato. Ma le pare possibile, ministro La Loggia, che questo, che è il cuore della riforma federale, debba essere giudicato non ancora sufficientemente maturo all'interno del Governo? Non è maturo perché voi non avete voluto minimamente mettere mano a questa partita!

Infine, mi consenta — e con questo concludo — di fare riferimento a quella che è stata la sua replica politica. Lei ha parlato di percorsi futuri di riforma costituzionale, facendoci capire che quanto è avvenuto qualche settimana fa all'interno del Consiglio dei ministri è stato solo, come dire, una sorta di sondaggio di opinione. Allora la prego di comunicare al ministro Giovanardi, che le siede accanto, o al presidente Follini, i quali dicevano che la condizione fondamentale per votare la devoluzione di Bossi era che il Consiglio di

ministri approvasse una nuova riforma del titolo V, che questo non è avvenuto, che si è trattato solo di un sondaggio di opinione! Se invece questo non è vero e quella era un'ipotesi di riforma costituzionale, allora lei ha il dovere di avvisare il ministro Bossi — che oggi non siede al suo fianco —, di dirgli che sta sbagliando lui, che non è un sondaggio di opinione, ma una vera riforma che sostanzialmente svuota l'ipotesi della devoluzione.

Vede, io le ho riconosciuto sapienza politica, intelligenza politica e consumata abilità, ministro La Loggia. Però le consiglio di rifarsi ad un altro consumato uomo politico, il Presidente Lincoln, il quale diceva che si può imbrogliare una persona tutte le volte, si possono imbrogliare tutte le persone una volta, ma non si possono imbrogliare tutti tutte le volte. Il suo Governo, in tema di riforme costituzionali ha scelto questa strada: imbrogliare tutti tutte le volte! Noi non ci stiamo, non ci caschiamo in questo scherzetto e siamo qui per denunciare tutti questi vostri imbrogli! Lo abbiamo fatto nelle scorse settimane, lo facciamo oggi e lo faremo sempre. Tutti questi motivi ci portano ad astenerci dal voto su questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

**PIETRO FONTANINI.** La ringrazio, signor Presidente. La Lega nord Padania voterà a favore di questo provvedimento. Tuttavia, essa intende rimarcare ancora una volta l'urgenza dell'effettivo trasferimento di competenze e correlati mezzi finanziari a comuni, province e regioni per avviare il federalismo nel nostro paese.

Noi riteniamo che in questo provvedimento ci siano i presupposti per trasformare la macchina amministrativa dell'Italia, ancora fortemente caratterizzata da un'ispirazione centralista, in una forma più moderna e più snella in cui le regioni e le autonomie locali possano esprimere le loro grandi qualità amministrative.

In particolare, chiediamo al Governo di non tergiversare nel trasferire funzioni alle regioni e che queste siano accompagnate da trasferimenti finanziari congrui, per dare modo ai nostri enti locali di espletare concretamente le funzioni conferite.

Dare attuazione al titolo V della Costituzione, secondo un'ispirazione federalista, significa dare attuazione ad uno dei punti qualificanti del programma di Governo. Le forze politiche che si ispirano ad un corretto federalismo ritengono che la piena attuazione del titolo V debba passare attraverso una serie di trasferimenti di funzioni dal centro alla periferia, con il sostegno delle risorse finanziarie che debbono essere ancorate ai territori ed alle popolazioni che le producono.

Noi, deputati del gruppo della Lega Nord, non condividiamo certe riforme costituzionali che vogliono far fare all'Italia un'involuzione federalista e lo diciamo a lei, signor ministro La Loggia. Noi, insieme a tutti i membri del Governo, abbiamo ricevuto dai cittadini italiani un preciso mandato: fare dell'Italia un paese federale e su quest'impegno non siamo disposti a rinnegare il mandato ricevuto dagli elettori (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

**RICCARDO MARONE.** Signor Presidente, credo che l'intervento del collega Fontanini dimostri, ancora una volta, che, in realtà, il ministro Bossi si occupa di federalismo e di riforme federali solo sui giornali. Non lo fa realmente. Abbiamo tutti letto sui giornali che il gruppo della Lega avrebbe votato contro. Abbiamo letto le dichiarazioni di Bossi il quale afferma che questa legge non gli piace perché...

**SERGIO ROSSI.** Stai sbagliando legge!

**RICCARDO MARONE.** Non questa, l'altra legge La Loggia. Ho capito. Questo è un altro degli equivoci. Infatti, è effettiva-

mente sorprendente che il ministro La Loggia — ci piace essere caduti in questo equivoco — con una mano firmi una legge con cui si stabiliscono i principi fondamentali della legislazione concorrente e con l'altra una legge con cui abolisce la legislazione concorrente. La chiarezza di idee di questo Governo ci sembra eccezionale, anche perché il ministro ha dichiarato che questo provvedimento rimarrà nel tempo. Siamo convinti che rimarrà nel tempo perché, in realtà, l'altra riforma La Loggia non la realizzerete mai. Non avete la voglia né i numeri per realizzarla. Restiamo perplessi su questo atteggiamento del Governo così ondivago e su questa concezione del federalismo così poco coerente con la nostra Costituzione.

Mi rendo conto che il ministro Bossi considera la Costituzione cavilli giuridici e coloro che si occupano di diritto costituzionale personaggi cavillosi (come il senatore D'Ambrosio o il ministro La Loggia). Noi, invece, continuiamo a ritenere che la Costituzione, non solo quella risultante dalla modifica del titolo V, ma anche quella precedente ed in particolare l'articolo 5, approvato oltre cinquant'anni fa, segni il giusto equilibrio tra esigenze di interesse e identità nazionale ed esigenze di federalismo. Bisognerebbe ricordare al ministro Bossi che l'articolo 5 della Costituzione — i nostri padri costituenti la sapevano scrivere —, proprio l'articolo riguardante le autonomie, dispone che la Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali.

Non a caso, l'affermazione dell'unità e dell'indivisibilità del nostro paese, della nostra Repubblica, è contenuta nell'articolo che disciplina le autonomie locali: ciò significa che il disegno delle autonomie deve garantire, da una parte, l'unità, quindi, l'interesse nazionale e l'indivisibilità, della Repubblica — certamente non quelle pagliacciate della secessione di cui si parlava fino a qualche tempo fa — e, dall'altra, la reale autonomia, il reale decentramento delle funzioni.

Tutto questo, in realtà, non avviene per un motivo fondamentale: se è pur vero che il ministro La Loggia ha avviato l'adeguata-